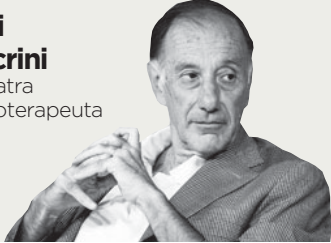


COMUNITÀ

Dialoghi

La vergogna della Lega che diceva «Roma ladrona»

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per Giove, ma quelli della Lega quanto a «cucciare» dai capezzoli della lupa capitolina (beh, non proprio, era Palazzo Madama) non sono stati secondi a nessuno. Meno male che Roma era ladrona; se non lo fosse stata, come avrebbero fatto?
VINCENZO CASSIBBA

I ladroni veri si sono ricompattati. Quelli che hanno rubato di tutto e di più in questi anni, al nord, a Roma e nel sud. Quelli che non si pongono mai il problema delle carceri, neppure quando governano, perché sono sicuri del fatto che loro il carcere, in un modo o nell'altro, lo eviteranno. Tutti insieme appassionatamente, ancora una volta, per utilizzare, dai banchi del Parlamento, la possibilità di continuare a vivere al livello di potere e di denaro cui si sono abituati e la tutela giudiziaria, in più, di cui da quei

banchi hanno già goduto e vogliono continuare a godere. Mi domando come sia possibile che ottengano ancora voti dopo che è diventata chiara per tutti la sostanziale disonestà dei loro comportamenti, l'inefficienza della loro visione di governo, la carenza grave di cultura dei loro esponenti. Anche se esiste purtroppo una certa quantità di persone che hanno paura della legalità e della trasparenza, del fisco e dei doveri che ognuno di noi ha: in rapporto a sé stessi ed agli altri, concittadini o emigrati, sani o malati. Perché solo persone dominate da questo tipo di paura possono oggi far finta di credere ancora in Bossi che parla di Roma ladrona o in Berlusconi che parla di Università in cui insieme a Putin ed a Bush insegnerà a fare politica, in Maroni che parla di secessione del nord o in Formigoni che parla di trasparenza «celeste» dei conti in Lombardia.

CaraUnità

Ripulire la politica con le lavatrici

Adesso è chiaro: la Lega per ripulire la politica regalava lavatrici ai suoi parlamentari. Così almeno dicono le anticipazioni sugli ultimi scandali verdi, che - dopo le «paghettoni» del Trota - mostrano quelle di tutto l'acquario leghista. Il passaggio da «Roma ladrona» alla «Lega che frega» ha però il vantaggio di azzerare le presunte distanze etiche con il miliardario e di favorire un'alleanza d'interessi. Un puro non può unirsi con un losco. Ma tra loschi, ci si aiuta. Mica vorranno lasciare la Lombardia - il filetto d'Italia - agli sfigati!
Massimo Marnetto

A proposito dell'Ente di Previdenza ed Assistenza degli Psicologi

Ho letto con piacere la risposta che il collega Luigi Cancrini ha dato, su *L'Unità* del 10 gennaio 2013, riguardo alle procedure elettorali per il rinnovo degli organi direttivi dell'Enpap, l'Ente di

Previdenza ed Assistenza degli Psicologi. Il collega Cancrini, evidentemente ben informato sui pensieri della Procura di Roma, mi ha finalmente chiarito i fatti di reato che mi verrebbero contestati per l'acquisto della nostra futura sede di via della Stamperia a Roma. D'altra parte che Cancrini sia ben informato su tutta questa vicenda è logico, visto che è il marito di una importante candidata al Consiglio di indirizzo generale dell'Ente in una lista avversaria alla mia. Suona un po' strano che sia proprio Cancrini, forte dell'uso improprio dello spazio editoriale che gli è stato concesso sul giornale, a parlare di arroganza! Non posso che ribadire quello che ho già detto molte volte: è un buon investimento, dato che l'immobile è nel centro di Roma in una zona unica per pregio e possibilità di future rivalutazioni; ad acquistare è stato l'Enpap e l'operazione è stata approvata in tutti i suoi passaggi dagli organi statutari seguendo alla lettera norme di legge e

procedure. Così come per le elezioni sono stati rispettati sia i regolamenti sia la prassi dell'Ente, consolidata da molti anni dalle precedenti amministrazioni. Quanto all'opportunità di ripresentarmi candidato, lasciamo decidere ai colleghi-elettori!

Angelo Arcicasa

PRESIDENTE ENPAP
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA PER GLI PSICOLOGI

Le procedure, dice Arcicasa, sono regolari. Qualcun altro la pensa diversamente. «L'affare» mi viene da dirgli, sarebbe stato maggiore se lui avesse acquistato al mattino a 26,5 milioni anziché il pomeriggio a 44,5 (+Iva?). Mia moglie oltre ad essere candidata alle prossime elezioni nel Cig dell'Ente era nel Cig del 29 maggio 2009 e ha votato, insieme ad altri 13 colleghi, contro la decisione presa dalla maggioranza dei 16 consiglieri Aupi con cui è stata aumentata la quota degli investimenti immobiliari dal 5% al 20%, rendendo possibile «l'affare» di via della Stamperia.
L. C.

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Crisi, il centrosinistra sia più combattivo

Lanfranco Turci
Network
per il socialismo
europeo



DROLE DE GUERRE ERA IL MODO IN CUI I FRANCESI DEFINIVANO LA FASE QUASI SOSPESA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE DOPO L'INVASIONE TEDESCA DELLA POLONIA E PRIMA DELL'APERTURA DEL FRONTE FRANCESE. Non è in qualche modo *drole* anche questa campagna elettorale? E resterà così fino alla fine o ci sarà uno sviluppo più incisivo e più ravvicinato ai processi sociali reali? Mi riferisco ovviamente alla campagna elettorale del Pd. Questo partito, forte del porcellum che gli assicura alla Camera una maggioranza schiacciante, anche con risultati elettorali non strabilianti, tonificato per di più dalle doppie primarie volute da Bersani che, per quanto espressione di un partito ancora incerto sulla propria identità e sul proprio modo di essere, si sono dimostrate una scelta intelligente e pagante, sembra voler gestire tutta la propria campagna elettorale in sovrappiù. Non c'è un affondo su Monti e si insiste principalmente sull'esigenza di sconfinare la minaccia demagogica e populista del berlusconismo di ritorno. Ma può bastare a contenere l'effetto Monti l'accusa mossagli di comportamento sleale per non essere ri-

masto in panchina come riserva della repubblica ed essersi buttato nella mischia? Così minacciando di drenare una parte di voti moderati che, in mancanza di una alternativa adeguata, sarebbero rimasti nell'orbita del centro sinistra come reazione all'indecente ripresentazione di Berlusconi? E questa critica non corre inoltre il rischio di essere vanificata dalla contemporanea offerta di collaborazione allo schieramento centrista per il dopo elezioni? Temo che alla base di questa strana contesa con Monti ci sia la ritrosia a misurarsi con il significato effettivo della sfida che egli ha lanciato al centro sinistra, di cui è emblematica la ingiunzione di tacitare Fassina, Vendola e la Cgil.

Non possiamo nasconderci che Monti è in campo con la bandiera dell'austerità europea, delle politiche di deflazione interna e dei compiti da fare a casa dettati dalla Merkel e dalla Bce. Anche ai fini di mettere picchetti ben chiari alla necessità di cercare future collaborazioni, più o meno imposte dagli eventuali numeri del Senato, bisogna portare il confronto sul terreno che Monti propone. E su questo terreno cercare le alleanze europee dei partiti socialisti più sensibili e dei Paesi più esposti ai costi di queste politiche. Tanto più dopo che voci fino a ieri impensabili come l'FMI o il presidente dell'eurogruppo Junker hanno cominciato a mettere in discussione la ortodossia del Fiscal Compact e delle politiche connesse. Ci si deve augurare che la campagna elettorale esca presto dal limbo in cui si fatica a cogliere l'oggetto vero del contendere. La crisi, la recessione, il lavoro e lo stato sociale: su questo si devono chiamare alla scelta gli elettori, senza farsi intrappolare univocamente sul terreno sdruciolevo del fisco e dei fuochi di artificio cui esso si presta. La crisi, le politiche europee da rimettere in discussione e un di-

segno nuovo e coraggioso di sviluppo del Paese sono i temi su cui si può costruire il profilo autonomo e vincente del discorso del centro sinistra e smontare anche la costruzione, da non sottovalutare, del discorso berlusconiano.

Sarebbe un errore drammatico pensare di evitare una rimonta della destra facendo perno unicamente sui tratti scomposti del suo ritorno, o sulla impresentabilità di Berlusconi come uomo di governo e leader internazionale. La stessa accusa di contiguità con altri movimenti populistici, che in Italia e in altri Paesi europei hanno fatto dell'euro, della Bce e della Germania i loro obiettivi polemici, non può essere mossa in nome di un europeismo puramente retorico e volontaristico, senza la necessaria ridefinizione da parte nostra di un'altra idea di Europa, alternativa a quella costruita dalle politiche liberiste e classiste delle destre europee, cui il passato governo Berlusconi ha direttamente contribuito.

Il centro sinistra deve sviluppare un discorso a tutto campo capace di rispondere distintamente e coerentemente sia a Monti che a Berlusconi, non certo per fare di tutte le erbe un fascio, ma per marcare il carattere specifico della sua lettura della crisi e delle risposte necessarie sul piano interno e su quello internazionale. Più che una lepre che costringe gli altri all'inseguimento penso che dovremmo immaginarci come una luce laser capace di leggere e di far leggere le contraddizioni altrui, puntando così a scomporre e riorganizzare consensi elettorali che non possono essere pensati come già cristallizzati. Soprattutto da parte di chi ritiene di avere una proposta che partendo dalle aree sociali di maggiore sofferenza aspira comunque a parlare in nome dell'interesse generale del Paese e dell'Europa.

L'analisi

Ricerca, finora soltanto tagli. Serve un piano credibile

Massimiliano Mazzanti

Salvatore Monni

DOBBIAMO ANCORA SCRIVERE PROSAICAMENTE INVESTIMENTI ALLA RICERCA IN ITALIA, IN MODO NEGATIVO. È VERO CHE LA SITUAZIONE È NOTA AI PIÙ, MA LA REALTÀ SUPERA SEMPRE LE ASPETTATIVE, ANCHE SE NON POSITIVE. Soprattutto in questa fase politica e di ricostituzione di un'agenda delle priorità per una «nuova crescita», occorre porre chiaramente i problemi sul tavolo.

Ci ha colpito che, nei giorni finali dell'anno, i giorni del giusto tributo a Rita Levi Montalcini, sia uscito il nuovo bando Prin (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale) e Firb («Futuro in ricerca»). Vi sono meritoriamente spazi dedicati ai giovani ricercatori, e la struttura del bando coerentemente «imita» quella dei fondi europei (European Research Grant). Ciò che lascia basiti, ma forse siamo ingenui, è ancora una volta l'ammontare del finanziamento, che di «nazionale» non ha nulla.

Occorre guardare i dati chiaramente. Il finanziamento Prin 2009 (fondi allocati dal governo Prodi) era di circa 105 milioni di euro, che scende a 87 milioni di euro - annualizzati - nel bando accorpato 2010-II. Il nuovo bando di fine dicembre è circa 38 milioni di euro: il 36% del fondo 2009, già in calo rispetto agli anni precedenti. In termini reali, siamo di fronte ad un taglio di oltre il 70% rispetto a 6-7 anni fa. Sul Firb le cose non mutano. Si passa dai 50 milioni del 2009 ai 29 attuali.

Il Pil italiano è in sofferenza ma decresce «solo» del 2-2,5%. La domanda è quindi semplice: cosa si nasconde dietro queste cifre? Che ratio? Fare cosa. Può essere, ma si parla di cifre abbastanza irrisorie. Disimpegno? Punizione alla ricerca italiana per scarsi risultati? Non si direbbe, la nostra area (scienza economica) è sesta al mondo nel 2012 (fonte: Repec), soprattutto grazie a tanti giovani bravi e capaci, formati dal nostro sistema scolastico. Andrebbero sostenuti. Se no, i rischi di uno svuotamento del sistema sono noti. Non è chiaro. Tanto più che si nota un'assoluta incoerenza tra la «forma», pur a volte criticabile e farraginoso come nella valutazione dei dipartimenti e dei candidati all'abilitazione effettuata dall'Anvur, e la «sostanza». Si cerca giustamente di mettere una seria «valutazione» al centro del discorso. E si svuota la stessa riducendo le risorse. Anche l'Anvur ha criticato i tagli. Ormai valutare «costa» come le risorse in gioco. Processi di valutazione più rigorosi e orientati al merito andrebbero «fatti funzionare» erogando più risorse.

Quante? Questa è scelta politica. Riteniamo che un bando di finanziamento come quello Prin dovrebbe potrebbe erogare annualmente 200-300 milioni di euro. Sono cifre sopportabili, e pure lontane da quelle dei «soliti noti». I nostri partner europei. Germania e Paesi nordici sono intorno al 3% del Pil di spesa in R&S. Un solo centro tedesco di ricerca economica può avere 5 volte le risorse pubbliche di tutta l'area economica in Italia. Non è possibile competere. Anche senza tirare in ballo i modelli anglosassoni, spesso da noi imitati (male, e senza associare i necessari investimenti pubblici da questi dedicati), la cifra totale destinata dalla Francia alla ricerca, Paese simile al nostro, è 42,7 miliardi di euro, più del doppio di quella italiana. Tutti questi Paesi ci sorpassano sia per spesa sul Pil che per numero di ricercatori per abitanti. Su questi due indicatori, l'Italia è con molto imbarazzo fuori da ogni media europea, anche riferita ai Paesi dell'est (Le Monde, 24 Novembre 2012, Science & Techno, inserto speciale sulle riforme nella ricerca).

Si chiede un «piano» credibile sulla ricerca. Si propongono cose semplici da attuare. Maggiori risorse erogate, eliminando la destabilizzante - per i giovani soprattutto - volatilità e imprevedibilità. Una rigorosa e celere valutazione delle stesse - la burocrazia di Bruxelles impiega 2 mesi a selezionare i progetti meritevoli. Investimenti maggiori, più certi, più attenti al valore dei progetti. Siamo in grado di farlo. Serve un ruolo centrale dell'azione pubblica, che proietti un progetto di lungo periodo, non tanti precari progetti di breve. Fanno per questo temere, ma possiamo sbagliarci, i riferimenti a «progetti europei» e «finanziamenti privati» che troviamo citati nell'agenda Monti. Questi sono molto importanti, ma sono complementari. Non possono essere i pilastri dell'investimento in ricerca in un Paese avanzato, né garantiscono certezza e stabilità. Poniamo in modo semplice questo tema sul tavolo dell'agenda politica. Che finanziamento vogliamo dedicare alla ricerca italiana? In che forme? Con che processi di valutazione? Speriamo che questo tema sia parte cruciale del dibattito prima e dopo le elezioni. Il Pd deve prendere una strada chiara sui finanziamenti e la valutazione alla ricerca al fine di creare aspettative virtuose.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro**,
Rinaldo Gianola, **Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Carlo Ghiani**,
Marco Gulli, **Antonio Mazzeo**,
Sandro Pontigia, **Gianluigi Serafini**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 gennaio 2013 è stata di 84.678 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Erts 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** «Angelo Patuzzi» Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02242424611 fax 02242424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

